
Etica condivisa cercasi

Autore: Paolo Loriga

Fonte: Città Nuova

Sì alla ricerca che rispetta la vita, no a quella che intende manipolarla. Il risultati di un sondaggio presentato dalle Acli in apertura del recente convegno di studi tenutosi ad Orvieto hanno ribadito cosa pensino gli italiani in fatto di scienza e tecnologia applicata agli esseri umani. Il 95 per cento del campione rappresentativo della popolazione italiana non approva la clonazione umana. Oltre il 60 per cento è contrario alla fecondazione assistita eterologa (con donatore esterno), ma anche quella all'interno della coppia non è condivisa da oltre il 53 per cento. Valore simile per chi non approva o dubita della ricerca scientifica sugli embrioni. Consensi superiori al 63 per cento, invece, per la ricerca sulle cellule staminali adulte. Questi risultati - commenta Luigi Bobba, presidente delle Acli - ci sembrano in linea con quanto emerso nel referendum di giugno. Tra gli italiani c'è un diffuso atteggiamento pensoso, o quanto meno prudente, nei confronti della vita e della sua possibile manipolazione. La pausa estiva ha lasciato decantare l'acceso confronto sui temi referendari e sui risultati delle urne. Ora si va assistendo ad un rilancio degli argomenti. E gli scienziati sostenitori della campagna per il sì sono tornati protagonisti con una serie di commenti e prese di posizione. Recriminano, in modo artificioso, che il dato della consultazione di giugno farà scivolare l'Italia tra i paesi sottosviluppati in fatto di ricerca sulle frontiere della vita. Ma possiamo lasciar decidere unicamente ad alcuni scienziati su temi tanto cruciali? E non si tratta solo di questo. Si vuole che la questione si ammanti di un forte connotato confessionale, in modo da provocare un muro contro muro tra cattolici e laici. La ripresa del dibattito, in questo scorcio di settembre, sta invece mostrando intenzioni non certo da barricata tra vari esponenti. Per mons. Betori, segretario della Conferenza episcopale italiana, la questione della vita è - come ha precisato ad Orvieto - da sottrarre agli schematismi filosofici, ai dogmi scienziati, alle presunte neutralità tecnologiche, come pure alle pressioni economiche e ai giochi politici. Proprio vero. Il tema della vita va semmai riconsegnato a quella prospettiva bioetica, che unendo saperi scientifici ed etici, è capace di rendere ragione della globalità, singolarità e inviolabilità della vita umana. Ed ecco il passaggio cruciale: La vita interpella oggi credenti e laici, affinché sviluppino insieme un cammino culturale secondo la verità dell'uomo, nell'ascolto della coscienza. Non si tratta infatti di contrapporre due percorsi filosofici, ma di prendere coscienza che un dato percorso è contro l'uomo. Betori invita perciò ad una generale mobilitazione delle coscienze e a un comune sforzo etico tra credenti e laici. A scanso di equivoci, precisa che non si tratta di piegare il pensiero laico alle esigenze devote della fede. Né di strumentalizzare la fede a un qualsiasi ordine sociale. Egli indica un fondamento comune: Permane una morale naturale, entro la quale laici e cattolici possono lavorare per trovare sia i comuni principi fondamentali della vita sociale, sia indicazioni operative su temi scottanti. Si può avviare una reale collaborazione? Gli interventi della Chiesa cattolica sui temi etici continuano a suscitare proteste e ostilità - avverte Lucetta Scaraffia, docente di storia contemporanea all'università La Sapienza di Roma -. Il motivo è chiaro. Rimane l'unica istituzione che si contrappone apertamente a questa deriva della modernità. Molti intellettuali laici, perciò, vedono in modo non negativo questo nuovo ruolo che sta assumendo la religione. Tra costoro, un posto di rilievo spetta al filosofo tedesco Jurgen Habermas. Egli ha fatto più volte presente il rischio di un assoggettamento del corpo e della vita all'ingegneria genetica e ricordato ai cittadini secolarizzati che non è permesso contestare ai concittadini credenti il diritto di dare il proprio contributo alle discussioni pubbliche con un linguaggio religioso. Anzi, li ha invitati a trattare con rispetto tutte le fonti di cultura da cui si alimentano la coscienza normativa e la solidarietà dei cittadini. Da Lione, nell'ambito dell'annuale incontro interreligioso promosso dalla Comunità di sant'Efegidio, il senatore Giuliano Amato è intervenuto nel dibattito internazionale, rilanciando la

convinzione che l'umanesimo laico e quello religioso si fondano sugli stessi principi . Per l'ex presidente del Consiglio, non si possono scrivere i destini del mondo o legiferare sulla vita, senza pensare che la religione non entri in gioco. Anche il laico deve fermarsi davanti al mistero, altrimenti la scienza diventa fine a sé stessa. Non sappiamo se queste e altre concilianti dichiarazioni basteranno ad evitare nuove contrapposizioni. Va però registrato che le personalità più attente avvertono l'urgenza di iniziare un dialogo sereno tra cattolici e laici per definire i fondamenti di un'etica pubblica condivisa e sperimentare convergenze e collaborazioni sui temi della vita e sui rischi della sua manipolazione. Magari prima che l'orizzonte dell'umano scivoli nell'era del post-umano.